

Dal Vangelo
secondo Marco

■ XIV Domenica del Tempo ordinario –
Domenica 7 luglio
■ Letture: Ezechièle 2,2-5 – Salmo 122;
2Corinti 12,7-10; Marco 6,1-6

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

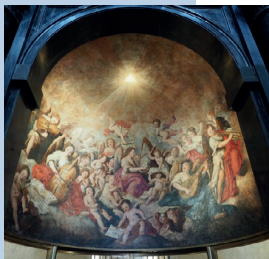
Torino, Cattedrale:
Domenico Guidobono,
il Coro di angeli

«All'Altare Maggiore evi dietro di esso in una piccola tribuna un Coro d'Angeli che cantano, e suonano diversi strumenti, opera di Domenico Guidobono, fratello del prete di Savona: il quale vi lasciò una offerta composta d'un D. e G. con un f. e l'anno 1709».

Nel 1709 il fondale del coro della Cattedrale di Torino fu modificato con l'inserimento nella lunetta dell'arcata centrale della galleria di un semicircolo absidale, realizzato su una struttura a plinofond a pianta semicircolare - originariamente con struttura in legno intonacata e tela, ora appoggiato su un nuovo serramento curvo vetrato - dipinto da Domenico Guidobono raffigurante un «Coro di angeli» musicanti.

L'incendio del 1897 aveva coinvolto anche l'intero catino, di conseguenza il laboratorio Nicola di Aramengo intervenne sistemando una velinatura protettiva, di emergenza. Le opere di restauro concluse nello scorso

mezzo di febbraio e coordinate dagli architetti Momo, hanno restituito un'opera sostanzialmente sconosciuta, caratterizzata



da colori vibranti e luminosi.

Il dipinto, in parte ad incausto, raffigura un'immensa luce divina che abbraccia un tripudio di cherubini e angeli festanti che suonano strumenti dell'epoca a fiato, un piccolo organo, violini, violoncelli, sorreggendo cartigli e spartiti musicali delle principali odi. I tessuti degli abiti e dei drappi che in parte ricoprono i corpi sono talvolta leggeri, talvolta movimentati da morbidi panneggi.

Domenico Guidobono (Savona 1668 – Napoli 1746) era il fratello minore del più celebre Bartolomeo, o come era soprannominato il «prete di Savona»: entrambi si formarono nella bottega del genovese Domenico Piola, tra i più importanti pittori attivi in Liguria nella seconda metà del Seicento.

È documentata la presenza dei Guidobono a Torino in almeno due periodi: negli anni 1684-86 per eseguire gli affreschi del santuario di Casanova presso Carmagnola e dal 1705 a Torino, per realizzare le decorazioni di alcuni ambienti di Palazzo Reale.

La mano di Domenico inizialmente esibisce i caratteri stilistici propri di un pittore di formazione genovese, orientandosi successivamente verso quel tratto grazioso e leggero, tipico del Rococò, accostando sapientemente l'elemento decorativo a quello figurativo con squisita eleganza e con sacralità, come nel caso del «Coro di angeli».

Giannamaria VILLATA

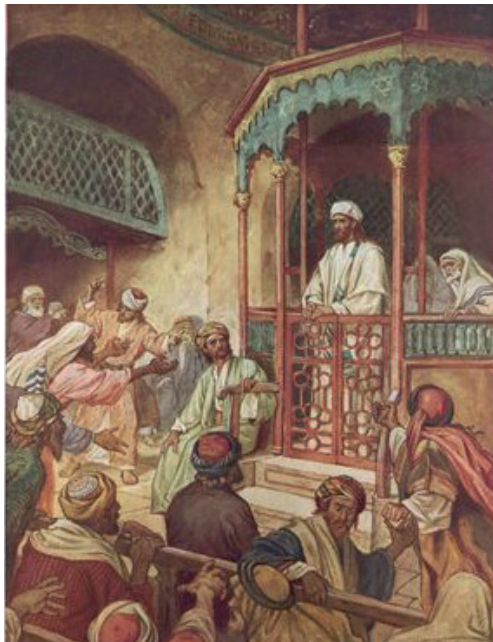
In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda

e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

L'incredulità porta alla Croce

Il capitolo in cui si trova il racconto di questa domenica apre la terza sessione del Vangelo di Marco dove siamo messi di fronte al rifiuto di Gesù da parte dei suoi concittadini di Nazareth. Nella seconda sessione, dopo la guarigione del paralitico, l'evangelista ci racconta che i capi dei sacerdoti e gli scribi iniziano ad organizzare l'eliminazione fisica di Gesù. Un piano che si prepara in qualche modo attraverso il clima di ostilità e di astio nei confronti del maestro che esprime una sapienza e una forza che viene «da fuori di sé». Nella sinagoga di Nazareth Gesù come suo solito (vedi il Vangelo di Luca) pieno di Spirito Santo, seguendo il profeta Isaia proclama a tutti il senso della sua missione e, come ci riporta il Vangelo di Marco, i suoi uditori, i suoi concittadini sono pieni di stupore e si interrogano su chi mai sia questo profeta e nell'interrogarsi però definiscono il loro stupore dentro i confini di un ragionamento ferreo che non permette sorprese.

Le cinque domande sono tipiche del procedere rabbinico che però sono fini a se stesse e non aiutano ad aprirsi alla novità del Vangelo. Possiamo sintetizzarle così: noi ti conosciamo, sappiamo tutto di te, in qualche modo sei inquadrato dentro ciò che ci hanno detto di Dio e del suo intervento nella storia, un intervento sì potente ma impossibile che possa attuarsi con i gesti ordinari, nella vita di tutti i giorni, nelle parole ordinarie del Messia di turno: Dio quando interviene lo fa con prodigi e segni potenti non con l'ordinaria presenza di un rabbi della porta



Gesù nella sinagoga di Nazaret, William Hole (1846-1917) Londra, Mary Evans Picture Library

accanto. In questo stupore si nasconde - e neanche troppo - il motivo di scandalo: ciò che per l'uomo è inconcepibile, impossibile deve essere così anche per Dio. Ciò che è sapienza di Dio è scandalo per i giudei. Tutta la mia riflessione si concentra sulla reazione di Gesù che non può opera-

re miracoli. Marco attenua la reazione di Gesù e dice che impone solo le mani e guarisce solo pochi malati, l'incredulità dei suoi lo limita. Possiamo dire che da qui inizia il tormento di Gesù che si rivelerà in tutta la sua durezza nel momento della passione e della croce. L'incredulità dei suoi però nel percorso di Vangelo di Marco è il prodromo della sua passione. Gesù prende su di sé il mistero del suo rifiuto, il mistero di tutti coloro che sono rifiutati senza un perché se mai di fronte al rifiuto ci può essere un perché.

Ma c'è di più: se il rifiuto limita l'agire di Gesù nella sua patria tuttavia lo stesso rifiuto, questo rifiuto così grande dovuto alla chiusura del cuore e alla dura cervice, sarà il motivo principe che condurrà Gesù al Calvario e lì, dove proprio sembrerà che l'incredulità e il rifiuto raggiungano il loro culmine, Gesù decide di vincere l'incredulità battendola sul suo stesso terreno. L'incredulità pretende segni, dimostrazioni, elementi incontrovertibili e la croce di fronte alla quale si manifesta la fede del centurione non offre dimostrazioni, elementi incontrovertibili, segni portentosi: la croce spoglia sulla quale è appeso Gesù crocifigge i nostri argomenti ragionevoli che ci spingono all'incredulità e ci offre invece un solido motivo per credere e per sperare: Dio nel suo Figlio Gesù non si studia ma si sperimenta, si sperimenta lì dove crollano i ragionamenti e ci si abbandona al dono di sé per Lui.

L'incredulità costringe Gesù a non poter operare se non pochissimi prodigi. Così Gesù si rimette in cammino insegnando e in questo modo anche ciascuno di noi è invitato a rimettersi in cammino e riconsiderare seriamente il suo personale rapporto con Lui e lasciarsi da parte l'incredulità che consiste poi nel ritenere di sapere già tutto di Lui e non lasciarsi sorprendere dalla sua amorevole iniziativa. Ci aiuta a concludere questo breve commento la parola di san Paolo: «cosicché non conosciamo più nessuno secondo la carne ora non lo conosciamo più così» (2Cor 5,16).

padre Andrea MARCHINI

La Liturgia

Serve la guida dell'assemblea?

È proprio necessaria la presenza di una guida dell'assemblea durante una celebrazione liturgica? Disturba chi annuncia e dirige i canti davanti a tutti o propone monizioni in base al momento rituale? Al riguardo i documenti della Chiesa si esprimono con chiarezza: «È opportuno che vi sia un cantore o maestro di coro per dirigere e sostenere il canto del popolo» (Ogmr n. 104). Proviamo a delineare il senso e lo stile di questo ministero. Guidare il canto dell'assemblea è un compito delicato, che richiede una presenza discreta ed efficace. L'obiettivo è di aiutare i fedeli a pregare con il canto prendendo parte al festoso gioco delle alternanze e dei ritornelli. Non c'è dubbio che l'animazione primaria e decisiva è quella interiore, dello Spirito di Dio che opera in ciascuno. Suscitare e curare questa animazione è il compito primario del celebrante-

presidente. A lui spetta «far sentire» all'assemblea che è Cristo che raduna, che presiede e che agisce con noi (Ogmr 27, 91), ma in questo impegno il celebrante non va lasciato solo (o non dovrebbe fare tutto da solo). È prezioso e doveroso un intelligente coordinamento di tutte le forze in campo - lettori, accoliti, ministranti, salmista, cantori, ... guida al canto - finalizzate al favorire la partecipazione interiore di tutta l'assemblea a ciò che viene celebrato. Animatori musicali non si nasce, ma lo si diventa con la preghiera, lo studio e l'esperienza. Non chiunque può sentirsi abilitato a prestare questo servizio, ma solo donne e uomini dotati di buone competenze liturgiche, musicali, capacità di relazione, credibilità, autorevolezza e che sappiano soprattutto offrire il loro servizio con umiltà, sincero atteggiamento di fede e discrezione. L'animatore, infatti, deve limitarsi

ad «apparire» e ad agire solo quando serve, riducendo i suoi interventi (parole e gesti) all'essenziale, un po' come suggerisce la filosofia zen: «Se basta una parola, non fare un discorso; se basta un gesto, non dire una parola; se basta uno sguardo, evita il gesto; se basta il silenzio, tralascia anche lo sguardo». Per motivi architettonici non tutte le chiese, purtroppo, permettono di individuare con facilità la postazione dell'animatore liturgico, occorre sapersi adattare. L'assemblea deve poter vedere la persona che la guida durante il canto, pertanto la sua collocazione è tra il presbitero e la navata. L'animatore non deve mai guidare il canto dell'assemblea dall'ambone, luogo riservato alla proclamazione della Parola di Dio; non deve neanche trovarsi «al centro», davanti all'altare o al celebrante o alla croce. E bene che disponga di un microfono portatile per bre-

vi comunicazioni all'assemblea, ma evitando l'utilizzo durante il canto per non far emergere la sua voce sul coro assembleare. Cantare è un gesto impegnativo che richiede concentrazione ed attenzione non solo sul piano fisiologico (voce e fiato) o sul piano tecnico musicale (intonazione, rispetto del tempo), lo è anche sul piano spirituale. Quando arriviamo in chiesa siamo una moltitudine di persone; ma cantando assieme formiamo un solo corpo, una sola voce che loda il Signore, regolandosi fiati e battuti del cuore che vanno all'unisono. Perché ciò possa avvenire efficacemente è necessaria la presenza competente ed incisiva della guida al canto assembleare per riunire tutte le voci in un unico canto che è segno della gioia del cuore. Quando si tratta di liturgia, è il nostro stesso vivere che viene impegnato nel nostro cantare.

Raffaella BOSCOLO